

Yuri Leoncini

Noi, lo giuro

#bf

Yuri Leoncini
Noi, lo giuro - #bf

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Marchetti Editore

Marchetti Editore
Piazza S. Silvestro, 27 - 56127 Pisa
Tel. 050 9661249
info@marchettieditore.it
www.marchettieditore.it

Ideazione e realizzazione copertina: Gabriele Simili
In copertina: foto di Marina Prinzivalli

Foto di p. 119: Marina Prinzivalli

Disegni:
Bianca Ricci (pp. 45 - 65 - 77 - 120 - 148 - quarta di copertina)
Luna Lubonja (pp. 13 - 33 - 68)
Gabriele Simili (p. 55)

ISBN: 978-88-99014-30-8

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Questo romanzo è un'opera di pura fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone reali è puramente casuale.

Yuri Leoncini

Noi, lo giuro
#bf

me
marchetti editore

*A tutti i miei allievi e tutte le mie allieve,
in particolare sinti e rom,
senza i quali non sarei la prof che sono.*

Sul far tardi e sull'essere brutti

Tu sei là e ti guardi. Nello specchio grande dell'ingresso.

Vorresti che una mano uscisse fuori dall'immagine riflessa e ti tirasse dentro. Puff: un soffio e tutto finisce. Come nei cartoni animati.

Invece resti là davanti.

La tua frangia tagliata male si storce sulla sinistra, mentre un brufolo rosso fuoco si accende a destra. I tuoi occhi hanno lo sguardo obliquo della disapprovazione.

A proposito, i tuoi occhi sono anonimi, hanno un taglio all'ingiù che ti conferisce un'espressione languida e un po' ebete. Il naso, non molto grosso, ha una gobbetta che lo rende incline alla malinconia. La bocca è sottilissima e le labbra si perdono nel bianco della carnagione.

Sei brutta. Semplicemente. Brutta.

Sembri una bambina delle elementari. Di quarta.

Il tuo busto non ha una forma, sei una tavola ben livellata.

I tuoi seni non esistono, sono due noccioli di ciliegie, due accenni, due bottoncini.

Le gambe sono secche e senza muscoli, due stecchi senza curve.

Sei bassa, non sei *un po'* bassa, proprio bassa. Tutti gli altri li guardi dal basso verso l'alto e loro, viceversa, ti osservano dall'alto verso il basso, in tutti i sensi.

Non vali niente, sei la più fragile creatura dell'universo. Non solo sei brutta ma anche scema. Nessuno ti considera davvero intelligente. Almeno, questo è quello che pensi tu.

La tua timidezza ti pone in una condizione di riluttanza verso il mondo esterno. Non hai nessuna intenzione di cambiare atteggiamento, ma anche se lo volessi non saresti in grado di farlo, la difesa è il tuo unico modo di porti.

Il tuo carattere non ha spessore, non sei né troppo buona né troppo cattiva, né troppo sincera né troppo bugiarda. Ti piacerebbe a volte essere qualcuno, o qualcosa. Essere speciale.

I tuoi interessi si riducono alla scuola, alle materie da studiare, anche se non hai la tendenza all'approfondimento. A scuola riesci a cavartela in quasi tutte le materie, ad eccezione della matematica che esige troppa logica e meno studio.

Nel disegno sei brava, hai questo unico talento, lo hai sempre avuto, infatti hai scelto il Liceo artistico, dove puoi sentirti apprezzata.

Hai difficoltà a fare amicizia, non riesci ad intrattenerti con le persone nuove, non trovi i temi da affrontare per buttare giù il muro che sta proprio sotto l'inizio di una nuova amicizia.

Più ti senti strana e poco a tuo agio in generale, più sei circondata da persone che tentano di attirare la tua attenzione in tutti i modi e che rimangono necessariamente frustrate dalla tua ritrosia.

Tu ti senti bene solo di lato, al bordo della vita degli altri, da osservatrice esterna – ma neanche più di tanto,

perché, in effetti, anche osservare troppo ti pone nella condizione di comunicante, quella che rifuggi.

Anche in famiglia, ultimamente, hai difficoltà a comunicare le tue cose, quelle profonde. Più facile farle restare dentro, a macerare lentamente, senza che la voce possa toccarle e farle uscire attraverso la bocca. Con tuo padre, però, hai un modo tutto tuo di conversare, quando è una piccola carezza, quando un sorriso, un occholino, un libro messo sulla tua scrivania con una dedica, un cioccolatino fondente che ti ritrovi nello zaino la mattina a scuola. Con tuo padre è più semplice, non devi giustificarti, non ti senti mai giudicata, cosa che, invece, accade spesso con tua madre. Lei ti appare come la persona che tu non riuscirai mai a essere: realizzata, vincente, bella, sicura di sé. Tua madre è colei che è riuscita a conquistare tuo padre, che è riuscita a sposarselo, a farci una figlia, anche solo per questo ti pare che meriti la tua stima. Tua madre riesce a farti sentire imperfetta, coglie ogni tua fragilità e sottolinea di continuo dove potresti migliorarti. Lei la chiama *educazione*, dice che è un compito del genitore, sostiene che il tuo atteggiamento di disappunto è normale durante l'adolescenza, parla più da medico che da madre. E tu la odi ancora di più perché sdrammatizza questo momento doloroso della tua vita, che vorresti solo che passasse subito e senza troppo bruciare. A volte avresti bisogno di sentirla attorno a te, in un abbraccio, ma più lo desideri più le scappi, rifuggi la sua vicinanza e metti su la faccia del disgusto emotivo.

Continui a osservarti nello specchio.

Di tutti i momenti affrontati questo è senz'altro il peggiore perché sei al centro dell'attenzione, di tutti. Ti sei trasferita, proprio grazie a tua madre, e devi iniziare tutto da capo. Come se fosse facile. Ci avevi messo tre anni per farti due amiche e ora sei solo all'inizio, di nuovo.

E ora, qui, davanti a questo specchio estraneo, ti guardi, cercando un disperato aiuto da quella tua io che non conosci. Ma nessuno ti salverà, è così, nessuno verrà a dirti che in fin dei conti qualcuno ti vuole bene, che sei speciale, cazzate così.

No, tu sarai sola. SOLA. È questa la magica parola che tanto ti fa paura e ti affascina allo stesso tempo, perché, in fondo, tu sola ci stai anche bene, proprio bene; senza essere schernita, senza essere offesa, senza essere amata. Sola.

Quando eri piccola avevi tuo nonno. Era un uomo alto e silenzioso, occhiali spessi e magrezza eccessiva. Ti tendeva la sua grossa mano e tu ci mettevi dentro la tua manina, là ti sentivi al sicuro, come in un guscio di perla. Aveva una piccola scatola di latta con delle mentine dentro, erano coniche e con lo zucchero granuloso sopra. A te la menta non piaceva, però adoravi ficcare il dito umido di saliva dentro alla scatolina delle meraviglie e tirarlo su ricoperto di zucchero sgranocchiante. Ti diceva che eri la sua *topolina*. E ti accarezzava la guancia delicatamente. Ecco, con lui non ti sentivi sola, sentivi che eri tu il centro, del tuo e del suo universo.

Ti commuovi, un'ombra di lacrima ti inumidisce le ciglia, tiri su con il naso.

Indossi una maglietta un po' sformata di cotone blu e dei jeans larghi; scegli sempre indumenti che non ti fascino.

Più vorresti tornare indietro, più ti lamenti che il tuo corpo non è da ragazza. È un viavai di sensazioni contrastanti, vorresti tornare a essere la sua *topolina* ma nello stesso tempo piacerebbe anche a te indossare un balconcino su due tette rotonde e visibili, come fanno le tue compagne.

Ti piacerebbe mettere una minigonna svolazzante su gambe tornite e dritte, invece i due paletti che ti ritrovi ti fanno sembrare una piccola giraffa appena nata che tenta di mettersi in piedi.

Prendi la bottiglietta del deodorante e te lo spruzzi sotto le ascelle e sul collo, ti piace l'odore di talco. Con la spazzola lisci i capelli, provi a spostare la zazzera che invece si ripiazza a sinistra per colpa della tua ritrosa.

È in quel momento che senti la voce di tua madre che sembra provenire da molto lontano.

«Marta, sei pronta? Rischiamo di fare tardi!»

«Mmh...» rispondi, come sempre, “e poi chissà che vorrà dire” pensi “questo *mmb*”.

Il bus è puntuale

1 febbraio 2017

Caro diario,

quello che più detesto dell'autobus che mi porta a scuola è la sua puntualità.

Non sono mai pronta quando sento il suo clacson, devo truccarmi dentro, usando uno specchietto portatile, in mezzo agli scossoni, alle curve, alle imprecazioni.

Ah già, non ci conosciamo ancora! Mi chiamo Ana e sono felice e allegra. Niente mi rende triste. Neppure la pioggia invernale, le foglie dell'autunno o il caldo delle altre stagioni. Io sono sempre felice, perché sono nata così: solare.

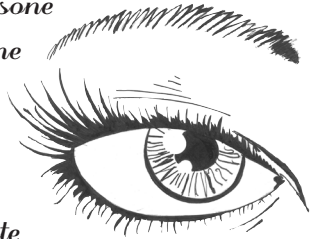
Uso una matita nera sotto gli occhi. Mi piacciono profondi. Quando il kajal si spande sulle ciglia di sotto, il mio sguardo è cerchiato di scuro e io mi sento protetta.

I miei occhi sono neri come il carbone e come la tua bellissima copertina rigida.

Anche le ciglia sono nere.

Mi piaccio, trovo i miei occhi bellissimi.

Ogni volta che guardo qualcuno sento che i miei occhi lo stanno attraendo, che sia una ragazza o un ragazzo. Le persone si soffermano sui miei occhi, ne rimangono ipnotizzate, contro ogni convenzione continuano a fissarmi.



Sono arrivata qui, da Trieste, quattordici anni fa, avevo solo un anno. Mia madre mi ha sempre parlato poco in italiano, mi parla in lingua sinta. Io, però, fuori dall'ambiente familiare, parlo quasi sempre un ottimo italiano. Ne va fiera soprattutto la mia insegnante di lettere, ma non mio padre, che è orgoglioso di essere sinto e di parlarlo e vorrebbe che anche io parlassi sempre la nostra lingua. Io adoro la mia famiglia, i miei genitori e i miei fratelli.

Sono sincera e sensibile, mi piacciono l'onestà e la franchezza, mentre detesto l'ipocrisia e la sopraffazione, soprattutto a danno dei più deboli.

In gruppo starei bene, se ne avessi uno, mi piace la socialità, stringo amicizia con facilità e se divento amica di qualcuno sono fedele e fidata.

Con i miei parenti vado molto d'accordo. È stato mio cugino Michael, per esempio, a regalarmi te.

A scuola non sto proprio benissimo, mi sento esclusa, per questo mi chiudo nel mio mondo di

studio che mi rassicura, mi fa sentire competente, mi gratifica.

I professori sono quasi tutti disponibili, a differenza di quelli delle medie, con alcuni ho una bella comunicazione, mi sento stimata e spronata a dare sempre di più.

La mia materia preferita è la matematica e oggi ho avuto la verifica. I numeri sono le risposte che cerco. I numeri non ti tradiscono mai, sono sempre uguali e prevedibili. Ti puoi fidare, insomma.

Oggi indossavo una maglia rosa che mi evidenzia il seno. Ho una terza. Mica male.

Mi piace essere femminile, prendermi cura del mio corpo, ricercare l'aspetto migliore di me.

Al campo sono la più esperta in fatto di scuola. Tutti vengono da me, piccoli e grandi e io devo tradurre, scrivere, leggere o insegnare. A volte sarebbe meglio essere più ignorante (sorrido).

Feri ho comprato uno smalto bianco glitterato, lo trovo fantastico, brilla anche da lontano.

Ho delle unghie troppo fighe che a scuola tutte mi invidiano, solo Letizia, una bionda svampita, le chiama "artigli da animale". L'invidia è troppo brutta.

A volte Letizia e le sue amiche (ma non solo loro) mi insultano, mi chiamano "sporca zingara". Non conoscono nulla di me, della mia etnia, di come viviamo, ma per loro, dispregiativamente, io sono

“la zingara”. Anche quando ero alle medie venivo offesa per le mie origini e soffrivo molto per questo; a volte, addirittura, facevo finta di non essere sinta, nascondevo la mia identità. Poi, crescendo, ho capito che essere sinta era la mia forza, erano le mie radici, la mia essenza, e questo solo grazie ai miei genitori che mi hanno insegnato a diventarne orgogliosa. E, ora che sono grande, lo sono.

Ti voglio raccontare un episodio che per me è stato molto importante, da segnarmi la vita. Un giorno, quando avevo sette anni, ero con mia madre e mia sorella al supermercato; ricordo che c'era caldo, io ero annoiata e piagnucolosa. Mia madre stava facendo la spesa, aveva il carrello e Tonela ci stava seduta sopra, con il suo ciucciottto in bocca. Io giravo tra i corridoi delle patatine, sbirciando i vari gusti. A un certo punto sentii che qualcuno urlava, una voce straziante.

Era una donna, aveva perso sua figlia ed era in preda al panico, chiamava sua figlia a gran voce e, arrivata di fronte a mia madre, le urlò in faccia: «Dove l'hai messa sporca zingara, me l'hai rubata eh?», poi cominciò a tirarle la gonna strillando: «Chiamate la polizia! Ha rubato mia figlia e ha rubato anche questa bambina!». Indicava Tonela, che si era messa a piangere spaventata.

To arrivai e mi misi dietro alla signora isterica che stava cercando di tirare fuori Tonela dal carrello: «Vedete? È bionda con gli occhi azzurri, non è una zingara!». La bimba piangeva in modo convulso, io a quel punto gridai: «Basta!» e la mia voce era altissima e continuavo a gridare basta basta basta.

Intanto una bambina, attirata dal baccano, era accorsa nel corridoio: era la bimba “rubata”. Aveva in mano un pacco di merendine al latte.

Ricordo ancora l’umiliazione di lasciare il supermercato senza spesa, con Tonela che urlava impazzita in braccio a mia madre, rossa in volto e silenziosa, e io che continuavo a gridare basta.

Non ho mai mangiato merendine al latte, avrebbero il sapore di quell’umiliazione. Ancora oggi qualcuno, quando viene alla giostra, guarda Tonela in modo strano per i suoi colori chiari.

Quel giorno ho deciso per la mia vita. Ho deciso che sarei diventata brava, bravissima, che avrei umiliato tutte queste persone crudeli, avrei dato retta a mia madre, avrei studiato e studiato e studiato. Così ho fatto e faccio ancora, a differenza di altri bambini e altre ragazze del campo che a scuola non vogliono proprio andarci. Io vado avanti con borse di studio per merito. Sono diventata una delle migliori del mio istituto e non smetterò mai di dare il

massimo, solo così riesco a dare un senso alla mia vita. Voglio diventare colei che riuscirà a difendere chi sarà umiliato. Per sempre.

So, dentro di me, che mio padre, in fondo, è molto felice che io sia così diversa dalle altre ragazze del campo. Lui non è proprio estroverso (rido) e le cose le dimostra con l'espressione della faccia: tu sapessi che sorrisetto fa quando guarda i miei voti sul diario! Tornando a stamani, lo scuolabus parte dal campo tutte le mattine alle 7:23 e ci porta a scuola, attraverso la grande strada a due corsie. Stamattina, però, il traffico era più intenso del solito, c'era un ingorgo e siamo rimasti fermi a lungo. Sono questi i momenti in cui mi annoio, allora, sospirando, mi perdo tra i miei pensieri collosi, con gli occhi chiusi e le Little Mix nelle orecchie (così adesso sai anche che musica ascolto 😊).

Devi sapere che io sullo scuolabus riesco a ripassare mentalmente le formule matematiche e queste si espandono e si attorcigliano alla musica, fluttuano sopra le note attraverso l'aria. Io galleggio sulle rette e sulle note, mi sento felice e allegra e leggera, leggerissima.

“Un fascio di rette parallele intersecanti due trasversali determina su di esse classi di segmenti direttamente proporzionali”.

Il rollio del bus tutte le mattine mi culla con le sue onde e anche a occhi chiusi percepisco il punto esatto dove mi trovo. La rotatoria, poi un breve tratto di rettilineo, il semaforo, poi la curva a destra, i cordoli su cui sobbalziamo ogni volta, uno, due, tre, ecco, ora l'altra rotatoria piccola, ci si ferma un pochino, si riparte, un piccolo rettilineo fiancheggiato dalla strada alberata polverosa. Riesco a rivivere anche adesso il tragitto di ogni mattina e quando il bus arriva a scuola apro gli occhi e la intravedo con la sua cancellata scrostata, accanto le elementari e le medie, più colorate e vivaci, all'angolo il barrino pieno di prof che bevono espressi e ragazzi e ragazze che acquistano la merenda.

Ogni mattina, come fosse un copione, la porta si apre con il solito cigolio di ferri vecchi mal oliati, e scende la combriccola un po' rumorosa.

Doi esco io. Io sono io. Mi devo distinguere sempre. Cammino lentamente, ancheggio un po', mi piace, mi sento più grande. Sento che mi guardano da dentro il bar, prof e compagni, il barista mi saluta con la mano, brav'uomo lui. Percorro quei pochi metri dal bar alla scuola come fossi su una passerella, mi godo gli ultimi attimi di movimento. Questo ogni mattina, con la stessa sensazione di felicità, anche stamani: la verifica stava per

iniziare e io ero ancora davanti al cancello azzurro-Grecia con gli occhi dell'autista che mi accompagnavano, come ogni giorno, fino all'ingresso di scuola.

Questa giornata è stata importantissima, non tanto per la verifica, che è andata bene come sempre, ma perché ho conosciuto una persona speciale, di cui ti parlerò quando avrò meno sonno, con calma.

Buonanotte diario, vado a nanna.

Ana

Indice

Sul far tardi e sull'essere brutti	7
Il bus è puntuale	12
L'incontro e la geometria	20
Scusa la sincerità	25
Marta è diversa	29
La vita è una cosa strana	34
L'emblema del senso di colpa	37
Un soppalco magico	42
Il bello del diverso	50
Ciao	55
Nel corridoio e nel bagno	57
È un senso di vuoto	61
Di innamorarmi	65
Continui a sorridere	70
L'amore	75
Piacere	78
Urlare	84
L'ansia avanza	91
L'ho dovuto fare	97
Sfogliando pensieri idee ricordi	101
Le derivate	103
#senodizingaratroia	108
Fragolinarossa 🍓	111
Non bisogna mai scattare foto così intime	115
Ho pianto per tutto il giorno	120
Ore 7:55	123

Ore 7:57	125
Ore 7:57	126
Ore 7:57:20	127
Ore 7:57:23	128
Ore 7:58	129
Ore 8:00	131
Troppo semplice togliersi di mezzo	132
Triage	134
Paura	137
Non è da Marta non essere qui	138
Corri corri	142
Quella sua figlia fragile	144
Un po' di rimorso	146
Pronto soccorso, 9 aprile 2017	148
Tu sarai lì ad aspettarmi	149
Come Biancaneve	151
All'unisono	154
È già qualcosa	156
Ringraziamenti	161